



Eliasian Themes

L'espace privé: "spazio privato" o "stanza privata"?

NORBERT ELIAS

(traduzione a cura di Federica De Nisco)

Citation: N. Elias (2018) L'espace privé: "spazio privato" o "stanza privata"? *Cambio* Vol. 8, n. 15: 127-133. doi: 10.13128/cambio-23824

Copyright: © 2018 N. Elias. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Così come il termine francese *esprit* non è proprio sinonimo del tedesco *Geist* («mente», o «spirito»), così il termine francese *espace* non è proprio sinonimo del tedesco *Raum* («spazio», o «stanza»). *L'espace privé* suona come un concetto abbastanza semplice, benché forse leggermente metafisico e certamente filosofico. Ci viene alla mente la vastità dello spazio cosmico, da cui ognuno ritaglia, per così dire, il proprio piccolo pezzo di spazio, un qualcosa di invisibile su cui ognuno può speculare a proprio piacimento. Se, però, traduciamo l'espressione francese in tedesco, essa acquista una diversa inflessione. Curiosamente, il termine *Privatraum* («spazio privato»), o *der private Raum* («la stanza privata» o «il bagno») assume in tedesco una connotazione non tanto innocua e molto meno metafisica del suo corrispettivo francese: per dirla senza mezzi termini, richiama alla mente la stanza che – come diceva l'adagio – anche un re o un imperatore deve visitare da solo. E il fatto che, in realtà, non sia sempre stato così – Luigi XIV riceveva i ministri seduto sulla latrina, per esempio – è senza dubbio rilevante per il tema di cui ci stiamo occupando. Dalle lettere di sua cognata, Liselotte del Palatinato¹, e, per il Diciottesimo secolo, da quelle di Mozart², che era solito dire che se ne andava nella *Häusle* (casetta), a quel tempo situata fuori dall'abitazione, si può vedere che lo

Traduciamo qui il testo di un intervento che Elias tenne a Berlino nel Maggio 1983, in occasione del seminario intitolato *À propos de l'histoire de l'espace privé*, in cui Philippe Ariès svolgeva il discorso di apertura. In questo testo, Elias si confronta, ancora una volta (Elias 1982[1985]; 1985[1987]), con le idee dello storico francese. La versione in tedesco, qui tradotta, è contenuta in *Gesammelte Schriften*, 6, 93-108, Frankfurt am Main: Suhrkamp, 2006. Al fine di fornire informazioni più dettagliate, sono state utilizzate le note del curatore [ndc] del testo del 2013 contenuto in *Collected Works*, vol. 15, pp. 41-51. Desideriamo ringraziare i colleghi del Norbert Elias Stitching per il permesso di tradurre e pubblicare questo scritto.

¹ Charlotte Elisabeth di Baviera, duchessa d'Orléans [von der Pfalz]. Cfr. Charlotte-Élisabeth d'Orléans 1912 [ndc].

² Vedi Elias 1991 [ndc].

spazio privato non ha niente di immutabile, ma che è invece il risultato di una “privatizzazione”, ovvero di un processo di civilizzazione.

Prima di procedere oltre, vorrei brevemente definire un po’ più precisamente lo spettro differente dei nessi di *espace* e *Raum*. Il concetto tedesco di *Raum* non manca certamente di quell’universalità che ci consenta di parlare di “spazio”, nel senso di uno spazio cosmico, o quella generalità che renda possibile parlare di spazio e tempo in senso generale. Ma mescola, a queste correlazioni universali, connotazioni relativamente più ristrette e concrete, che mancano al termine francese. Il termine tedesco *Raum* può riferirsi a una camera in una casa o appartamento, come in «Il nostro appartamento ha sei stanze», o «Qui c’è una più piccola stanza per riporre le cose»: in questi casi si potrebbe usare il termine *une petit chambre*, ma *petit espace* sarebbe fuori luogo. Questa è una delle differenze, e noi dovremmo tenerlo a mente. In questo caso, il termine francese si presta più immediatamente alla speculazione di quello tedesco, che, attraverso questa equazione tra spazio e stanza, casa o anche locali, è ricondotto giù dal cielo, verso terra, in maniera molto più esplicita che nel francese, e può così essere correlato alle quattro mura di una stanza.

È possibile che, per questa sola ragione, il problema dello spazio privato si ponga in maniera differente per le persone che parlano tedesco rispetto a quelle francofone. Permettetemi solo pochi esempi. Io vivo in un istituto in Germania³. Il mio piccolo appartamento ha il suo ingresso, il suo numero civico, il suo campanello. Ogni studente che desidera parlarmi, ogni amico o conoscente, può chiamarmi quando vuole. Gli basta solo premere il campanello o bussare alla porta - la porta principale o quella sul retro, che conduce fino a un bosco e da lì, diciamo, nella sfera pubblica. Ma questo non avviene mai, o almeno molto raramente. Conoscenti o meno, le persone non vengono a visitarmi senza prima avvertirmi telefonicamente e aver fissato un appuntamento. Si potrebbe dire che loro rispettano il mio spazio privato. Ad una considerazione più attenta, la stanza diviene veramente uno spazio privato solamente perché le altre persone, e in particolar modo i vicini, lo considerano così e come tale lo rispettano. In altre parole, diviene davvero uno spazio privato in congiunzione con lo sviluppo di specifiche regole sociali di comportamento e del sentire. Con questo concetto, sto già alludendo alla tesi principale del mio contributo alla discussione iniziata qui da Philippe Ariès. Il tema centrale che affrontiamo con l’espressione *l’espace privé* non si riferisce a un posto o ad un luogo - in breve, non ad uno *spazio privato* in quanto tale. Piuttosto, questo tema è correlato a persone i cui standard di comportamento e di sentimento hanno subito in tempi recenti una privatizzazione di certe sfere vitali e funzioni forse fino ad un livello mai toccato prima. Esso fa riferimento, quindi, ad un isolamento delle attività e dei sentimenti dei singoli da molte delle altre persone, e talvolta da tutti, graduato e socialmente codificato in maniera piuttosto precisa. Finché noi non cambiamo il nostro approccio a questo problema, passando dall’indagine di un presunto spazio all’analisi del cambiamento dei comportamenti e del sentire, il tema centrale della nostra discussione rimarrà in qualche modo misterioso, e sfuggirà alla presa dei ricercatori. Se noi facciamo questo passaggio, possiamo vedere senza difficoltà che i fatti a cui l’espressione *l’espace privé* si riferisce sono meglio compresi, e che potremo con questi problemi potremo più facilmente fare i conti se intendiamo questo “spazio”, così come può essere osservato oggi, come una tappa in un lungo processo diacronico o, se si vuole, “storico”⁴. Io stesso ho indagato in dettaglio questo sviluppo nel processo di civilizzazione [Elias 1969 (1998)], e uno dei suoi aspetti era una crescente privatizzazione di molte funzioni umane. Ho mostrato come queste si siano spostate, in maniera crescente, dietro le quinte, allontanandosi dalla sfera pubblica della vita verso una sfera privata, e come tale separazione abbia preso piede solamente in congiunzione con la differenziazione dei comportamenti e del sentimento cui si è accennato in precedenza. In altre parole, la dicotomia nella vita comune delle persone a cui ci si riferisce quando opponiamo la «sfera privata», e una vita privata, a un qualcosa chiamato *l’espace public* o *la vie publique*, rimane incomprensibile fintanto che non lo si osserva come qualcosa che si è sviluppato ed è ancora in corso - ovvero, come un aspetto di un processo di civilizzazione più vasto. Quando ciò accade, diviene allora più

³ Tra il 1978 e il 1984, Elias fu *permanent-fellow in residence* al Zentrum für interdisziplinäre Forschung all’Università di Bielefeld, in Germania [ndc]

⁴ «un processo...», se si vuole, “storico” è una allusione al particolare sguardo di Elias nei confronti della storia tradizionale; si veda Elias 2010, in particolare *Introduzione*. [ndc]

agevole avere accesso ad una spiegazione del mutamento nel comportamento e nella sensibilità umana, assieme al corrispondente cambiamento nelle istituzioni umane, e in particolare nelle abitazioni.

Pochi esempi possono aiutare a chiarire il fatto che il nostro tema non riguarda solo qualche spazio, ma specifici aspetti della vita comune delle persone, in particolare le regole che la governano e la loro «interiorizzazione» nella forma di ciò che, talvolta e in maniera non completamente adeguata, chiamiamo coscienza, sensibilità, tatto e senso del pudore.

Negli edifici dell'istituto dove vivo ci sono talvolta venti o trenta differenti famiglie o individui che vivono assieme, relativamente vicini. In molti casi, i contatti tra di loro sono relativamente minimi. Una tra le regole non dette di comportamento è quella che qualcuno disturbi il meno possibile altre persone. Naturalmente ci sono eccezioni. Recentemente ho sentito qualcuno suonare il campanello e, quando non ha ricevuto risposta, ha bussato piuttosto impetuosamente alla porta in un'ora in cui, solitamente, non aspetto di ricevere visitatori. Si è dimostrato essere uno studente spagnolo, da me sconosciuto, che voleva che supervisionassi la sua tesi di dottorato. Con cautela, gli ho posto alcune domande, ed è emerso che, a questo riguardo, era abituato ad un diverso canone di comportamento, un differente canone di privatizzazione. La differenza mi ha fatto rendere conto di quanto ciò che noi concettualmente concepiamo come «spazio privato», è collegato con i cambiamenti delle regole di comportamento sociale. Ci sono differenze nazionali molto specifiche, che possiamo afferrare solo se le comprendiamo come differenze nazionali del canone di comportamento. Ovviamente, gli standard della privatizzazione si differenziano tra gli strati sociali all'interno di una stessa nazione. Quanto essi siano diversi, è connesso, invece, con le differenze nel corso dello sviluppo delle varie nazioni. In questa sede, non mi limiterò che a trattare pochi aspetti di questo problema assai ramificato. Il tempo che ho trascorso a Parigi e a Londra mi ha lasciato vividi ricordi sulle diverse regole di comportamento riguardanti le visite tra le famiglie della ricca borghesia nelle capitali francese e inglese e anche nelle province. Affinché si possa raggiungere una chiara comprensione di questo problema, si dovrebbe forse rappresentare il differente grado di privatizzazione che coinvolge un'abitazione dell'alta borghesia attraverso una serie di cerchi concentrici. Ovviamente, la mia esperienza personale è limitata. Vi faccio qui riferimento solo per dimostrare il tipo di passaggio che è possibile e necessario allo scopo di integrare il concetto statico di *espace privé* con il quello di privatizzazione. Ricordo che, durante il periodo in cui vivevo a Parigi, la privatizzazione delle case dell'alta borghesia si presentava con un livello considerevolmente più alto rispetto ai ceti corrispondenti in Inghilterra. Ovviamente, in entrambi i casi, erano presenti delle variazioni individuali. Ma, al di là di queste, si trovavano differenze molto pronunciate nelle regole che governavano le visite, a loro volta estremamente legate alla privatizzazione. Tra la ricca borghesia francese c'era, per quel che potevo notare, un ciclo di visite quasi obbligatorio tra due o tre generazioni di ogni famiglia. Probabilmente, l'elemento più importante era costituito dal pasto che coinvolgeva una larga cerchia familiare. Il rimanere per la notte era, così mi sembrava, piuttosto raro. In qualche famiglia che conoscevo c'erano visite reciproche tra signore che erano amiche, ma, escluse queste visite, invece, l'accesso all'abitazione da parte di *outsiders* – cioè di persone che non appartenevano alla famiglia in senso allargato – era raro, e difficilmente includeva anche un pasto assieme e mai prevedeva che si restasse a dormire lì la notte.

Il rituale inglese dell'ospitalità era piuttosto diverso. Mi sembrava che in questo aspetto le regole di comportamento e del sentire delle famiglie dell'alta aristocrazia e della *gentry* fossero state influenzate da uno strato molto più basso della borghesia. In queste famiglie inglesi c'era una disponibilità a ricevere nelle loro case completi estranei come ospiti. L'espressione «letto degli ospiti» (*spare bed*) compare di frequente nelle conversazioni degli inglesi. Gli accessori necessari per la visita – un asciugamano extra, il bicchiere per lo spazzolino in più, una borsa dell'acqua calda d'inverno – sono spesso a portata di mano. E, se uno rimane per il fine settimana, non è tenuto a portare avanti una conversazione la domenica mattina se non è nell'umore adatto. Lo stesso padrone di casa si fa spesso trovare immerso nella lettura del giornale domenicale e, quando vede entrare qualcuno, fa semplicemente un cenno di saluto, talvolta porgendogli un secondo giornale. Anche questo, è – o era – una parte del rituale dell'ospitalità che, come ogni altro, presentava delle variazioni individuali. Ma, in assenza di familiarità con questo sistema, qualcuno avrebbe potuto facilmente farsi l'idea di essere piuttosto malaccetto. Comunque, questa ospitalità inglese, leggendaria com'era, era anche altamente ritualizzata. La privatizzazione delle stanze, la loro impermeabilità agli estranei era relativamente meno sviluppata nella classe media inglese rispetto a quella francese o tedesca. Dall'altro

lato, il comportamento degli ospiti e della famiglia seguiva dei tracciati rigidamente definiti. La natura semi-rituale del rifugiarsi dietro il giornale domenicale da parte del padrone di casa ne è un esempio. Nel rituale del fine settimana della famiglia ospitante aperta, esso rappresentava, in un senso, una particolare forma di privatizzazione, la creazione di uno spazio privato dietro la lettura domenicale.

Con questo esempio tracciato a grandi linee intendo soltanto sottolineare quel punto teorico che è importante per ogni progetto di ricerca empirica, a cui ho già fatto riferimento. L'espressione *l'espace privé* può facilmente dare l'impressione di qualcosa di assoluto, un'entità statica che, come una unità spaziale, ha profondità, larghezza, altezza. Ma nonostante il concetto di «spazio privato» possa anche riferirsi a «spazi» con le tre dimensioni, dovremmo essere consapevoli che, in questo contesto, è usato metaforicamente. Ciò è connesso al fatto che la forma plurale del termine francese *l'espace* – cioè, *les espaces* – è piuttosto insolita, forse semplicemente «non francese». Lo stesso si applica all'inglese *space*, almeno finché i fisici non hanno scoperto che lo spazio del nostro universo fa parte di un super-spazio. Ma se lo «spazio privato» è una metafora, non possiamo fare a meno di chiederci: metafora di cosa?

Se proviamo a guardare più da vicino, scopriamo che ciò che appariva come il concetto statico di *espace privé* è una espressione metaforica che si riferisce in senso ultimo ad un processo non pianificato di crescente – o, come talvolta può essere, decrescente – privatizzazione, legata ai cambiamenti delle regole del sentire e del comportamento. Ho presentato vari esempi di tale processo nel mio libro sulla civilizzazione [Elias 1969] e altri amici e studenti hanno investigato ulteriori aspetti di questo processo. Le trasformazioni specifiche nella *privatizzazione del dormire* sono un esempio dei cambiamenti negli standard di privatizzazione. In tempi passati, nel medioevo per esempio, era davvero inconsueto che una persona dormisse da sola nel suo letto, e ancor di più che dormisse sola in una stanza. Se facciamo uso dell'aiuto metodologico di una serie diacronica per illustrare i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo relativi alle maniere di comportarsi e di sentire degli esseri umani, ci imbattiamo in una sequenza simile a quanto segue. Essa è ripresa dal mio libro sulla civilizzazione.

Nel 1530 Erasmo scrisse, in *De civilitate morum puerilium*, che un giovane dovrebbe dormire silenziosamente quando condivide il letto con un suo compagno, e non dovrebbe disturbare gli altri tirando via le lenzuola. Così è descritto più nel dettaglio da Pierre Broë:

... si auprès de toi est couché quelque home
Tien doucement touse tes membres à droyt
Alonge toy et garde à son endroyt
De la facher alors aucunement
Pour te mouvoyr ou tourner rudiment...

[Se accanto a te è disteso qualcuno mantieni fermo tutto il tuo corpo lungo disteso, e bada, quanto a lui, di non disturbarlo in alcun modo perché ti agiti o ti giri bruscamente⁵]

Già nel 1729 La Salle scriveva:

On doit... ne se deshabiller, ni coucher devant personne...
[Non bisogna... né spogliarsi né mettersi a dormire davanti ad altri⁶]

Si può continuare questa serie diacronica fino ai giorni nostri, e mostrare come lo standard del dormire da soli sia andato avanti. All'inizio molte persone condividono di regola un unico letto, in seguito molti dormono nella stessa camera, in letti diversi. Successivamente, diviene usuale che solamente i genitori condividano la stanza da letto, e che ogni bambino o bambina abbia non solo il suo letto ma anche una stanza tutta per sé. E, infine, diventa sicuramente evidente un'altra tendenza: anche gli sposi hanno letti separati e forse anche stanze separate. La privatizzazione, come possiamo vedere, è un aspetto della crescente individualizzazione.

⁵ Elias 1969 (1998), p. 309

⁶ *Ibidem*, p.310

Ma questo mi conduce più vicino ad un argomento che trovo non poco preoccupante: per quanto riesca a comprendere le forme di pensiero e le idee dei francesi del Diciottesimo e, in una certa misura, del Diciannovesimo secolo, ho grande difficoltà con una serie di modalità di pensiero di oggi, modalità che ho riscontrato, per esempio, nel tema di questa conferenza e in uno o due contributi che ho avuto occasione di leggere. Di fronte ad una ricerca di questo tipo, io stesso sono impegnato a scoprire connessioni strutturate che rendano possibile definire in maniera chiara un problema che possa essere risolto, e una soluzione che contribuisca a spiegare qualcosa che in precedenza risultava insoluto. In questo contesto devo allora chiedere: qual è il problema alla cui soluzione stiamo cercando di contribuire, e cos'è che, in precedenza, risultava non spiegato e che adesso invece è stato chiarito? Con quanto detto finora, ho provato ad esprimere ciò che mi sembra essere un problema irrisolto o comunque non risolto adeguatamente: il processo di una crescente privatizzazione. Possiamo anche chiamarlo il processo di individualizzazione o, in un senso più onnicomprensivo, il processo di civilizzazione. Il cambiamento che ha avuto luogo nelle relazioni e nell'habitus degli esseri umani è un problema riconoscibile che può essere risolto, la cui soluzione rappresenta un ovvio guadagno di conoscenza. Ma quando mi trovo davanti all'espressione *l'espace privé* come oggetto di indagine, non so bene qual è il problema. Cos'è veramente che vogliamo spiegare? O cosa intendiamo realmente spiegare? Siamo forse soddisfatti da una semplice descrizione?

Certamente una descrizione può essere anche interessante. Ma qual è il suo valore cognitivo? La collezione di dettagli? Ma la cosa peculiare di una collezione di dettagli è che, molto semplicemente, ad essa non vi è mai fine. Come i granelli di sabbia della spiaggia, i dettagli sono infiniti. Gli storici, in realtà, sono spesso soddisfatti dalle descrizioni. Ma essi si basano, in maniera tacita, su un principio o modello di selezione altamente specifico. Qual è il modello di selezione che noi immaginiamo di dover impiegare nell'indagine dello spazio privato? Ho offerto la mia proposta. Propongo che si debba provare ad arrivare ad una solida struttura per un modello di un processo di crescente privatizzazione attraverso la comparazione sistematica dello standard attuale della privatizzazione degli spazi abitativi, dei mezzi linguistici, dei modi personali di sentire e di comportarsi ecc... sia verticalmente o diacronicamente attraverso i secoli. Mediante l'elaborazione di un modello processuale ci si trova di fronte ad un problema estremamente preciso: come e perché una crescente privatizzazione ha avuto luogo in maniera dimostrabile nelle società europee?

Come ho detto, un problema di questo tipo può essere risolto esaminando i taciti cambiamenti delle regole sociali di una società. Questo può essere ottenuto integrando comparazioni diacroniche, che sono indispensabili, con comparazioni sincroniche. Ci si potrebbe chiedere, per esempio, come le abitudini borghesi del farsi visita e dell'ospitalità variano tra differenti paesi. Ma, per quanto queste differenziazioni sincroniche siano utili nel mettere in maggiore rilievo questo o quel rituale nazionale dell'ospitalità, anche qui una spiegazione di tali differenze è possibile solo se costruiamo un modello diacronico dello sviluppo dei rituali all'interno proprio contesto, ovvero nello sviluppo di differenti società nazionali.

Ho la sensazione che ci siano certe differenze tra le procedure che sto proponendo e quelle di Philippe Ariès. Esse trovano espressione simbolica, mi sembra, nella formulazione che a me è aliena e in qualche modo incomprensibile e cioè la formulazione: *l'individu dans la famille*. Sono consapevole di quanto essa sia ampiamente usata. Ma io non la capisco del tutto. La famiglia stessa non consta forse di individui? Non sarebbe allora più appropriato dire *l'individu parmi les individus*?

Infatti, il concetto di «famiglia» risulta in qualche modo ingannevole se posto in contrapposizione a quello di individuo, dando l'impressione che la famiglia esista al di fuori e al di là delle persone. Non sarebbe allora più adeguato parlare della famiglia come di una specifica modalità di relazione tra gli individui? O, nel linguaggio a me proprio, come una figurazione di persone? Sarebbe allora più chiaro che i vincoli - quelli che la famiglia pone agli individui - siano in realtà vincoli che gli individui esercitano gli uni sugli altri, e cioè esseri individuali legati tra di loro in una particolare maniera dall'insieme delle regole sociali, dalle leggi statali, così come dai bisogni personali. La mia sensazione - come ho già detto, solo indefinita - è che a Philippe Ariès piacerebbe approcciare il problema di *l'espace privé* considerando come punto di partenza il singolo individuo. Ma ciò non è possibile. Ci possiamo avvicinare a questo problema solo da una prospettiva di individui legati assieme gli uni con gli altri nella forma delle società e dipendenti gli uni dagli altri. Per questo motivo ho proposto che il problema della privatizzazione sia

affrontato con l'aiuto dell'indagine dei cambiamenti nelle regole della vita comune degli individui, dei sentimenti di pudore e di disgusto in relazione alle funzioni corporee, di se stessi e degli altri.

Naturalmente, ciò include gli studi delle pratiche di convivenza che corrispondono a questa crescente privatizzazione, al crescente senso di imbarazzo e di vergogna delle persone. Permettetemi allora di menzionare come esempio conclusivo la crescente privatizzazione nella disposizione dei bagni che è stata discussa in dettaglio da Peter R. Gleichman nel suo saggio *La domesticazione delle funzioni corporali* [1979]. Desidero cominciare con una citazione dalle lettere della cognata di Luigi XIV, la moglie di suo fratello e madre del Reggente, cui spesso ci si riferisce semplicemente col nome di Liselotte del Palatinato. Il primo Maggio del 1704 lei scrisse da fuori Versailles a sua zia, l'Elettrice Sofia di Hannover, una di quelle vivaci e divertenti lettere che ancora oggi sono lette con piacere in Germania. Dopo un'allusione al comportamento del Principe del Wolfenbüttel nel letto nuziale, le scrive sulle proprie letture di narrativa. Leggere un intero romanzo di fila, era troppo gravoso per lei. Leggeva poche pagine, «wenn ich met verlöff uf dem kackstuhl morgens un abends sitze»⁷ [«quando siedo, se puoi scusarmi, sul vaso da notte la mattina e la sera»].

Come vediamo, un leggero sentimento di imbarazzo è già presente. L'espressione «se puoi scusarmi» lo dimostra. Ma qui la privatizzazione di tali funzioni appare ancora meno avanzata – nello scrivere lettere, e senza dubbio, nella pratica reale – che, per esempio, nel Diciannovesimo o Ventesimo secolo. In parte è connessa con lo sviluppo di strutture tecnologiche. La *chaise percée* è portata all'interno dai servitori, e portata via e pulita da loro. È improbabile che le dame nobili fossero imbarazzate quando facevano i loro bisogni di fronte alla servitù. Ci si potrebbe poi chiedere dove e come i servi svolgessero le loro proprie funzioni corporali. Mozart ci riferisce, da un periodo di poco successivo, come lui ed altri dovevano farsi strada verso l'*Häuserl* (latrina), forse una struttura situata nel cortile. E Peter Gleichmann, nello studio precedentemente menzionato, indaga più nel dettaglio lo sviluppo che si diffonde con le costruzioni di abitazioni e l'urbanizzazione del Diciannovesimo secolo, nel corso del quale venne allocato un ambiente particolare, il bagno, come normale componente di ogni edificio⁸. È stato solamente allora che questa stanza, così come la camera da letto, divenne lo spazio più privato in ogni singola abitazione.

Ma forse non dovremmo consentire che l'utilizzo del termine «spazio», nel senso di camera, oscuri il fatto che in molte società uno dei posti più privati per gli esseri umani corrisponde allo spazio al di sotto dei propri vestiti. In tutte le società normalmente «vestite» ci sono, di solito, anche se non sempre, certe *enclave* in cui le persone possono mostrarsi svestite di fronte ad altri senza provare una sensazione di vergogna, ovvero senza soccombere ad una stigmatizzazione trasformata in auto-costrizione. Ma in molte società, la privatizzazione, non solo delle funzioni corporali, ma dello stesso corpo, è giunta a livelli che ogni visibilità dello stesso, se si escludono le mani e la testa, è sentita come vergognosa, ed è solitamente considerata più imbarazzante per le donne che per gli uomini. Notiamo quanto selettivo sia a riguardo il nostro concetto di nudità. Non è molto comune parlare delle «mani nude» o della «faccia nuda». Il termine nudo, si riferisce allo svestirsi delle parti del corpo normalmente vestite. Questo, pure, sottolinea il fatto che, nelle società in cui vestirsi è *de rigueur*, lo spazio più privato è lo spazio al di sotto dei vestiti, e in effetti sotto svariati strati di vestiti. Gli indumenti più interni, più vicini al corpo, sono anch'essi coinvolti nella privatizzazione. Non è decente rendere visibile il cosiddetto «intimo». Anche questi indumenti sono soggetti ad un alto grado di privatizzazione.

Sempre di più giungiamo alla conclusione che il problema toccato dal concetto di spazio privato può essere risolto solamente se inteso come problema di mutamenti delle regole sociali in direzione di una crescita o una decrescita della privatizzazione, e anche allora, solo se i gradi di questa siano distinti, per così dire, in cerchi concentrici. Appare così che, in società come le nostre, ciò che è sotto la biancheria intima è altamente privatizzato, e

⁷ Lettera del primo maggio 1704 di Liselotte del Palatinato [1912: 275]. Nelle varianti e citazioni finali si riporta: «il 1 maggio 1704 scrisse da Versailles a sua zia»; variante: «Scrisse il 16 maggio 1705 da Marly a sua zia» [Norbert Elias 2006: 359 [ndt]].

⁸ Come in tutti i casi di civilizzazione, dei contromovimenti sono sempre possibili. Così per esempio, una de-privatizzazione relativa a precedenti funzioni private si diffonde in maniera rapida nella guerra del 1914-18, poiché nel campo di battaglia erano disponibili solo latrine collettive, almeno per le truppe. Questo avvenne sotto la pressione di una situazione resa necessaria e con l'approvazione della pubblica opinione, che lo rese possibile.

subito dopo la biancheria stessa, cioè ciò che è sotto gli indumenti esterni. Le camere da letto e il bagno sono *privatissimi*⁹ soprattutto perché è al loro interno che ci togliamo i vestiti.

Ma ci sono altri gradi di privatizzazione, altri cerchi concentrici più esterni, che si riferiscono soprattutto al grado di chiusura e apertura della propria casa in relazione ad altre persone, e allora ai problemi dei rituali delle visite, dell'ospitalità e questioni annesse. Tutto ciò che ho detto, indica che uno non può dominare il problema della privatizzazione senza indagare la questione dei differenti schemi e gradi di privatizzazione negli uomini e nelle donne, negli adulti e nei bambini. Ma se dovessi approfondire questo problema, questo scritto diverrebbe assai più lungo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Charlotte-Élisabeth d' Orléans (1912), *Die Briefe der Liselotte von der Pfalz, Herzogin von Orleans*, a cura di C. Künzel, Ebenhausen bei München.
- Gleichman P.R. (1979), Die Verhäuslichung körperlicher Verrichtungen, in Gleichman P. R., Goudsblom J. E Korte H. (eds), *Materialen zu Norbert Elias' Zivilisationstheorie*, Frankfurt am Main: Suhrkamp, pp. 254-278.]
- Elias N. (1982), *Über die Einsamkeit der Sterbenden in unseren Tagen*., trad. it. La solitudine del morente, Bologna: Il Mulino, 1985,
- Elias N. (1985), *Humana Conditio. Beobachtungen zur Entwicklung der Menschheit am 40. Jahrestag eines Kriegsendes (8 May 1985)*, Frankfurt, trad. it. *Humana Conditio*, Bologn: Il Mulino, 1987.
- Elias N. (1969), *Über den Prozess der Zivilisation*, Frankfurt am Main: Suhrkamp, trad. It. *La civiltà delle buone maniere*, Bologna: Il Mulino, 1998.
- Elias N. (1991), *Mozart: Portrait of a Genius, Cambridge: Polity*, trad. it *Mozart: sociologia di un genio*, Bologna: il Mulino, 1991.
- Elias N. (2006), *L'espace privé. Privatraum oder privater Raum*, in «Gesammelte Schriften», 6, 93-108, Frankfurt am Main: Suhrkamp.

⁹ Nella versione originale in tedesco si trova «Privatissima», che rimanda anche al plurale di Privatissimum, cioè una lezione universitaria destinata ad una cerchia di studenti molto ristretta. [ndt]